

accompagnato da quello delle altre chiese, annunciava quella sera la solennità e vi disponea i cittadini, mentre nella susseguente mattina dallo spuntar del dì fino al momento del cominciar della festa, vedeasi tutta la città animata d'uno straordinario movimento. Qui si apprestavano le barche, là si ornavano le botteghe e le finestre; questi affaccendavansi a portar fiori ed ornamenti alle dame, quelli i nuovi vestiti ai giovani eleganti; chi correva a noleggiare una gondola od altra barca, chi a procurarsi un buon posto opportuno a contemplare da esso lo spettacolo. Tutto lungo il canale che conduce da s. Marco a san Nicolò del Lido schieravansi intanto i legni militari e mercantili pavesati a festa; sulla riva degli Schiavoni rimpetto ad essi erano alzati vaghi padiglioni, le finestre si ornavano di velluto, tappeti e damaschi a differenti colori. Giunta l'ora dell'imbarco, al suono di tutti i bronzi della città, usciva il Doge dal suo palazzo preceduto dagli scudieri, dai pifferi, tubatori, porta-stendardi, dal gastaldo ducale, dal *Missier grande*, o capo della sbirraglia, dal porta-stocco, dalla sedia curule, accompagnato da tutta la Signoria, dal gran-cancelliere, dal Nunzio Apostolico, dagli esteri ambasciatori, e da alcuni altri dei principali magistrati, e giunto alla riva della Piazzetta entrava col suo seguito nel pomposo naviglio. Lo sparo del cannone della *fusta*, posta dirimpetto alla Piazzetta, dava il segnale della partenza, e fra i replicati tiri del cannone degli schierati vascelli, procedeva verso il Lido. Le tre grandi barche dorate del Doge, dette Peatoni, stavangli per ogni evento sempre accanto, e immediatamente succedevano le gondole dorate del nunzio pontificio, degli ambasciatori e del patriarca, di particolar forma e addobbamento; indi seguivano sei grosse galee vagamente dipinte e dorate, adorne di panni di seta e con